

L'érudition n'est pas la seule marque de ce livre, ni même la principale. On en retient d'abord et avant tout la clarté et la finesse des interprétations. A. livre une étude d'histoire sociale et politique dans la continuité du *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)* de Jean-Claude Cheynet, auquel elle emprunte le postulat suivant lequel il existe une interaction profonde entre la dynamique territoriale et administrative des provinces et la dynamique sociale et politique du groupe aristocratique et de ses familles. Dès la page 14, elle annonce en effet poursuivre l'étude de ce dernier sur « l'enracinement provincial de l'aristocratie ». Tout en restant fidèle à cette perspective, elle n'en montre pas moins les limites : loin d'interpréter cette histoire à la seule aune d'une solidarité géographique et familiale, qui commanderait les positions et les actions de l'aristocratie orientale, elle redonne toute son importance au contexte historique, aux événements militaires et politiques notamment, qui ne cessent de remodeler les rapports entre Constantinople et ses provinces. Si l'aristocratie micrasiatique a adopté des stratégies de groupe, ses réseaux, familiaux ou autres, se révèlent mobiles, sinon versatiles. Sur ce point en particulier, le livre de A est une belle leçon d'histoire.

On regrette néanmoins qu'un livre, dont le propos est aussi profondément ancré dans un contexte géographique, n'offre qu'une seule carte, en fin d'ouvrage (pp. 472-473), une carte certes très riche mais insuffisamment lisible. Cette carte de synthèse aurait mérité d'être précédée de cartes régionales distribuées au fil des chapitres.

Enfin, l'auteur a manifestement choisi de conserver la bibliographie qui a aidé à l'élaboration de son étude. Aussi le lecteur devra-t-il d'ores et déjà la compléter, par exemple avec l'ouvrage de Michael Grünbart, *Inszenierung und Repräsentation der byzantinischen Aristokratie vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, paru en 2015.

Synthèse documentaire et analyse personnelle tout à la fois, le livre de Luisa Andriollo constitue une contribution insigne à l'histoire de l'État byzantin aux IX^e, X^e et XI^e siècles.

Sophie Métivier

Jeffrey Beneker, Craig A. Gibson (eds.), *The Rhetorical Exercises of Nikephoros Basilakes. Progymnasmata from Twelfth-Century Byzantium*, Cambridge, MA-London, Harvard University Press, 2016 (Dumbarton Oaks Medieval Library 43), pp. XXII + 394. [ISBN 9780674660243]

L'edizione dei *Progymnasmata* di Niceforo Basilace realizzata da Beneker e Gibson (d'ora innanzi indicata come B.-G.), giunta nel 2016 a spezzare il silenzio che da anni circondava l'opera, è perfettamente in linea con gli intenti della collana in cui è comparsa, la DOML. Essa, com'è noto, si rivolge ad un pubblico eterogeneo di «English speaking scholars and general readers» e ha quindi una destinazione non specialistica. Questa pubblicazione si configura pertanto, per scelta degli stessi autori, non come un'edizione critica, bensì come un testo in traduzione con greco a fronte, corredato di un apparato di note di ordine testuale e contenutistico.

La struttura del volume è ben congegnata e lo rende di agile fruizione. Il testo è preceduto da

Chi scrive sta approntando una nuova edizione critica (con traduzione e commento) dei *Progimnasmi* di Niceforo Basilace, e ha esaminato su riproduzioni la quasi totalità dei manoscritti che tramandano l'opera; per questa recensione, sviluppatasi in seno al lavoro di edizione, sono stati consultati i seguenti codici (d'ora innanzi indicati con la rispettiva sigla): Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 240 (= Ba); Paris, BnF, Par. gr. 2918 (= P); Wien, ÖNB, Vind. Phil. gr. 321 (= W); Firenze, BML, Laur. Plut. 32.33 (= L); Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1409 (= Vat); Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 902 (= Vt); Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1696 (= Va); Escorial, RB, Scor. gr. 265 (Y II 10) (= S).

un'introduzione che mira a fornire al lettore informazioni preliminari utili alla conoscenza dell'autore, dei temi da lui prediletti e della temperie scolastica dell'epoca. Tale introduzione, strutturata in cinque paragrafi e corredata di note poste al termine della stessa (pp. xx-xxii), raggiunge discretamente il suo obiettivo informativo: dopo un primo paragrafo biografico dedicato a tratteggiare *Life, career and writings* di Niceforo Basilace (pp. vii-viii), si susseguono, nell'ordine, due paragrafi dedicati al progimnasma come genere letterario – uno improntato alla ricerca delle sue radici antiche e alla descrizione tipologica dei progimnasmi del *corpus* (pp. viii-xiii), l'altro volto invece a fornire un quadro delle tipologie di esercizio non presenti nell'opera di Niceforo a noi pervenuta (pp. xiii-xv) – e un ulteriore paragrafo incentrato sulle tematiche e sugli ambiti dei progimnasmi pervenuti (pp. xv-xvii). Chiude l'introduzione una sezione denominata *About this text and translation* (pp. xvii-xx) in cui gli autori offrono chiarimenti di ordine metodologico, testuale e lessicale riguardo l'intento e le modalità di realizzazione dell'opera.

Il corpo principale, costituito dal testo greco affrontato dalla traduzione inglese (pp. 2-329), è seguito da una rubrica dedicata allo scioglimento delle abbreviazioni utilizzate (p. 331) e da una *Note on the Text* costituita da osservazioni metodologiche di carattere ecdotico e recante i *sigla* dei mss. citati a testo (pp. 333-334). L'apporto filologico concreto di questa edizione è rappresentato dalla successiva lista di note critiche definita (forse con una certa ambiguità denominativa con la sezione precedente) *Notes to the Text* (pp. 335-338) e volta a segnalare i punti in cui il testo stampato differisce rispetto a quello dell'edizione critica di riferimento, quella di A. Pignani (P.).¹ Segue, nelle *Notes to the Translation* (pp. 339-382), una rassegna di osservazioni esplicative riguardanti le vicende mitologiche trattate, i personaggi coinvolti e i riferimenti a opere e passi richiamati dal testo. Chiudono il volume una tavola sinottica delle numerazioni adottate da questa edizione e da quella di P. (pp. 383-385), una bibliografia essenziale, invero piuttosto scarsa (pp. 387-388),² e un *index nominum* (pp. 389-394).

Le varie tipologie di progimnasma vengono presentate secondo la stessa scansione e nello stesso ordine dato dall'edizione di P.: aprono la rassegna i componimenti più brevi e semplici quali i sette *μῦθοι* (pp. 1-15), favole redatte secondo il modello esopico, e i sedici *διηγήματα* (pp. 17-59), brevi testi narrativi volti a delineare la vicenda di un personaggio del mito. Seguono i testi dall'impianto narrativo più complesso: le tre *γνώμαι* (pp. 61-93), la *ἀνασκευή* (pp. 95-107) e la *κατασκευή* (pp. 109-127) entrambe relative al mito di Atalanta, e l'*ἐγκώμιον* (pp. 129-141). Chiudono la rassegna le ventisette *ethopoeiae* (pp. 143-329) che costituiscono la parte maggiore e più innovativa dell'opera scolastica del Basilace.

Sul versante puramente filologico, questa edizione, sebbene non critica per impianto, appare interessante e latrice di alcuni sostanziali miglioramenti testuali. Vale la pena, a questo proposito, di spendere qualche parola per tratteggiare la storia editoriale di questo *corpus*. Editi in modo parziale e discontinuo da Allacci³ e da Walz,⁴ i progimnasmi di Niceforo Basilace hanno come unica edizione critica moderna, ossia quella realizzata da P. nel 1983, edizione che, per quanto connotata da indiscutibili pregi quali la completezza e la sistematicità del *corpus*, risulta inficiata da numerosi errori presenti sia nel testo sia nell'apparato, nonché da svariati errori di traduzione. Negli anni immediatamente a ridosso della sua pubblicazione, A. Failler,⁵ W. Hörandner

¹ A. Pignani (ed.), Niceforo Basilace, *Progimnasmi e monodie*, testo critico, introd., trad. a cura di A. P., Napoli 1983. L'ed. P. costituisce la base del testo stampato da B.-G. per tutti i progimnasmi ad eccezione dell'*Eth.* 12 (pp. 207-223), il cui testo è ricavato, pressoché senza modifiche, da W. Hörandner, *Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Byzantiner*, Wien 1981, pp. 98-104.

² Che non comprende neppure i riferimenti bibliografici degli studi citati nelle note apposte all'introduzione (pp. xx-xxii).

³ Leo Allatius, *Excerpta Varia Graecorum Sophistarum ac Rhetorum*, Romae 1641, pp. 125-220.

⁴ Ch. Walz (ed.), *Rhetores Graeci*, I, Stuttgart 1832, pp. 421-525.

⁵ A. Failler, rec. a Pignani (ed.), *Niceforo Basilace*, cit., «Revue des Études Byzantines» 43, 1985, pp. 274-275.

(H.)⁶ e D. R. Reinsch (R.)⁷ segnarono le fallacie dell'edizione e apportarono importanti emendazioni al testo: sono proprio queste tre recensioni a costituire l'ossatura del miglioramento ecdotico fornito dall'edizione B.-G., che ha il pregio di accoglierne in larghissima parte il contributo (cfr. B.-G., pp. 333 sg.).

Tra le emendazioni (o le lezioni ristabilite) particolarmente felici proposte dai recensori e accolte a testo, si segnalano soprattutto:⁸

Fab. 6, 1 (P. 6, p. 77): la scelta di seguire i recensori in tre punti in cui il testo di P. è chiaramente insoddisfacente e scollato dalla redazione manoscritta di W, in questo caso *codex unicus*: ὑπακούουσι *pro* ὑπακούοισιν (P. 6, 2); τροφήν *pro* τρυφάν (P. 6, 5); οὐδ' ὄλωσ *pro* οὐ θέλεωσ (P. 6, 7). — *Narr.* 4, 4 (P. 11, 47 sg., p. 84): l'attribuzione del discorso diretto alla sola regina, sulla scorta della modifica della punteggiatura del passo proposta da H. (p. 81), che elimina l'apostrofe del re: τί οὖν ἦν; ἡ βασιλις ἅμα καὶ ξύνοικος *pro* τί οὖν ἦν ἡ βασιλις ἅμα καὶ ξύνοικος; — *Sent.* 1, 1 (P. 24, p. 101): l'eliminazione della pericope τῶν σοφωτάτων ψαλλόντων premessa da P. al corretto *incipit* καὶ ἐξ ἄλλων (P. 24, 1);⁹ il mantenimento di ἄρρητον, lezione del ms. P accolta da Walz, al posto di ἄρρηκτον (esito di una corruzione di Ba), stampato da P. (P. 24, 7). — *Ref.* 9 (P. 27, 95 sg., p. 121): la difesa, sulla scorta di H. (p. 82), del testo trådito da Ba e W (εἰ δ' οὐπω τὴν ψυχὴν ἐξ ἔρωτος ἔπαθε, τί μὴ τὸ παρθενεῦν ἐφύλαττεν;) a fronte di quello stampato da P., che presuppone due lacune ed è frutto di un rimaneggiamento non necessario (εἰ δ' οὐπω τὴν ψυχὴν ἐξ ἔρωτος ἔπαθε, <τί ἐς> ἔρωτ' ἔσπευδε; <...> τί μὴ τὸ παρθενεῦν ἐφύλαττεν;). — *Eth.* 5, 1 (P. 5, 10, p. 151): τά γε, di H. (p. 83), a fronte del τᾶδε dell'ed. P. — *Eth.* 15, 4 (P. 44, 33 sg., p. 186): la restituzione dell'*oratio recta* trådita dai mss. e difesa da R. (p. 90): ὦ νεκρὸς ... ἐλάνθανες *pro* ὁ νεκρὸς ... ἐλάνθανεν. — *Eth.* 21, 2 (P. 50, 40 sg., p. 204): l'ottimo τῆς φίλης θεοῖς Ἑλλάδος congetturato da R. (p. 90) al posto del τοῖς φίλοις θεοῖς Ἑλλάδος trådito dai mss. — *Eth.* 22, 5 (P. 51, p. 210): la scelta di due lezioni trådite da W e giustamente difese da R. (pp. 90 sg.) al posto delle rispettive lezioni di P stampate da Walz e da P.: ἐρώμενον *pro* ἐρωμένης (P. 51, 58) e ἀνθρώπου *pro* οὐρανοῦ (P. 51, 73).

Tra le congetture autonome o ricavate dall'apparato critico dell'edizione P. e giustamente accolte a testo si distinguono:

Narr. 8, 3 (P. 15, 30, p. 89): la scelta di mantenere il τὴν ἐπὶ τὸ (Ἴλιον) trådito dai codici invece del τὸ ἐπὶ τὴν (Ἴλιον) stampato da P. — *Conf.* 18 (P. 28, 153, p. 130): la congettura πρὸς τούτους, trådotta con *toward such men*, in luogo del πρὸς τούτοις della paradosi, che rende il testo più pregnante e maggiormente aderente al contesto, dato che l'accusativo τούτους (con cui πρὸς si costruisce per veicolare l'idea di relazione con persone) si riferirebbe al novero di personaggi privilegiati menzionati poco prima, re, eroi e discendenti di Zeus. — *Eth.* 11, 3 (P. 40, 32, p. 167): ἐξήρτυσε (da ἐξαρτύω, «allestire», «preparare») per il trådito ἐξήρτησε (da ἐξαρτάω, «appendere», che qui si spiegherebbe solo in senso figurato) è una congettura economica ed efficace. — *Eth.* 21, 2 (P. 50, 38, p. 204): εἰς Ἄθω *pro* ἐξ Ἄθω appare una congettura plausibile.

Pur essendo, come già detto, sensibilmente migliore di quello stampato da P., il testo costituito da B.-G. non è comunque privo di problemi. Si segnalano qui alcuni dei casi più significativi.

Enc. 9 (P. 29, 136 sgg., pp. 137 sg.): il testo di B.-G. è frutto della sovrapposizione di un errore tipografico e di un'interpolazione editoriale. Il ms. S riporta chiaramente il testo corretto al f. 524:

⁶ W. Hörandner, *Zu den Progymnasmata des Nikephoros Basilakes. Bemerkungen zur kritischen Neuedition*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 36, 1986, pp. 73-88.

⁷ D. R. Reinsch, rec. a Pignani (ed.), *Niceforo Basilace*, cit., «Byzantinische Zeitschrift» 80, 1987, pp. 84-91.

⁸ I riferimenti testuali sono dati secondo la scansione in paragrafi adottata in B.-G., in cui è assente il numero di riga. Tra parentesi sono indicati i riferimenti all'ed. P. con numero di progimnasma, numero di riga e numero di pagina.

⁹ Si tratta di una notazione marginale aggiunta dal solo Ba, in cui, per altro, l'incipit del brano, καὶ ἐξ ἄλλων, è chiaramente segnalato dal grosso capolettera K.

Εἶτά μοι βόας καὶ ἵππους τολμᾷ τις ἐγκωμιάζειν, τοὺς ὑπὸ κυνὸς ὡς ὑπὸ φρουρίου φυλαττομένους, ὡς μὴ θηρῶν σπαράγματα γένοιτο, καὶ τίς ποτ' ἂν τοῦ φυλάσσοντος κρεῖττον εἶναι φήσῃ τὸ φυλαττόμενον, εἰ μὴ τῶν Μελιτίδου φρενῶν τυγχάνει διάδοχος, καὶ τῆς Κοροΐβου μωρίας ἀνάπλεως;

Nell'edizione P. si legge un testo differente, esito non di una scelta editoriale incongrua (come si evince dalla traduzione, corretta e perfettamente rispecchiante il testo tràdito, e dal silenzio dell'apparato in merito a eventuali problemi testuali), ma di un mero incidente tipografico per cui due intere righe (138 e 139) sono state tra loro invertite, dando come risultato un assoluto *nonsense* sintattico e di significato:

- 138 Εἶτά μοι βόας καὶ ἵππους τολμᾷ τις ἐγκωμιάζειν, τοὺς
 139 ὑπὸ κυνὸς ὡς ὑπὸ φρουρίου φυλαττομένους, ὡς μὴ θηρῶν
 κρεῖττον εἶναι φήσῃ τὸ φυλαττόμενον, εἰ μὴ τῶν Μελιτίδου
 σπαράγματα γένοιτο, καὶ τίς ποτ' ἂν τοῦ φυλάσσοντος
 φρενῶν τυγχάνει διάδοχος, καὶ τῆς Κοροΐβου μωρίας ἀνάπλεως;

Gli editori riprendono il testo dell'edizione P. e, non essendosi resi conto dell'errore tipografico intercorso, sono costretti a modificare il testo: finiscono così per mutare τὸ φυλαττόμενον in τὸ φυλάττον e τοῦ φυλάσσοντος in τοῦ φύσαντος.

Il testo così rimaneggiato risulta: Εἶτά μοι βόας καὶ ἵππους τολμᾷ τις ἐγκωμιάζειν, τοὺς ὑπὸ κυνὸς ὡς ὑπὸ φρουρίου φυλαττομένους, ὡς μὴ θηρῶν κρεῖττον εἶναι φήσῃ τὸ φυλάττον; Εἰ μὴ τῶν Μελιτίδου σπαράγματα γένοιτο, καὶ τίς ποτ' ἂν τοῦ φύσαντος φρενῶν τυγχάνει διάδοχος, καὶ τῆς Κοροΐβου μωρίας ἀνάπλεως; Questo fraintendimento si ripercuote anche sulla traduzione, che non riesce, per forza di cose, ad essere convincente: «Then does someone dare to praise to me oxen and horses, which are guarded by a dog as if by a garrison, *in order to claim that what does the guarding is no better than beasts? No one would, unless he was a descendant of the sons of Melitides. But who today is heir to the brains of that ancestor or full of the foolishness of Coroebus?*» (corsivi miei). — *Eth.* 16, 6 (P. 45, 60, p. 191): l'inciso προσέτι φέρεται, tradotto con «and the story is still told» è da secludere in quanto frutto di un'interpolazione editoriale volta a sopperire a un errore di copia. P. in apparato segnala l'omissione dell'inciso da parte della famiglia γ e B.-G., non avendo collazionato direttamente i mss., lo accolgono a testo; questo segmento non è però proprio dell'intera famiglia x, bensì del solo codice Ba, dove esso è per di più un chiarissimo προσεπιφέρεται, esito della reduplicazione erronea del προσεπιφέρεται del rigo precedente da parte del copista. Il verbo non ha alcuna ragion d'essere nel contesto del passo «ἔχαιρον ὡς μηκέτι Ὀδυσσεῖα ὀψόμενος» e il προσέτι φέρεται, forzatura dell'editrice nata presumibilmente dalla volontà di non buttar via nulla del testo tràdito, oltre che non attestato, è in ogni caso del tutto superfluo. — *Eth.* 21, 2 (P. 50, 41 sg., p. 204): non ci sono ragioni cogenti per la riduzione del μυριόστολος στόλος tradito sia da P che da W nel solo μυριόστολος (come già avviene in Walz, p. 479, e similmente a quanto fa P. scrivendo μυρίος στόλος). Lo stesso R. cui la lezione μυριόστολος è attribuita, suffragò il mantenimento del testo tràdito con l'attestazione di στόλος μυριόστολος in Const. Man. *Chron.* 1229 (p. 90). — *Eth.* 21, 5 (P. 50, 86-88, p. 206): la metafora del potatore che recide alcuni rami per favorire una crescita sana della pianta, addotta dal timoniere per difendersi dall'accusa di non aver salvato un numero sufficiente di Persiani, si trova espressa nei due testimoni in due frasi concettualmente equivalenti ma sintatticamente diverse. La frase tràdita dal ms. P, ὅς ἐστιν οὐ καὶ τῶν κλάδων τοῖς μαραινομένοις συνθνήσκειν οὐκ ἔῃ τὰ λειπόμενα, appare più genuina della redazione del ms. W, ὅς ἐστιν οὐ καὶ τῶν κλάδων ἐνίους μαραινομένους ἀπέτεμε συνθνήσκειν οὐκ ἔῃ τὰ λειπόμενα, che pare frutto di una serie di arrangiamenti strutturali di matrice scolastica volti alla semplificazione sintattica e alla parafrasi (introduzione di un verbo che definisce in modo preciso l'azione e conseguenti adeguamenti sintattici quali il passaggio da dativo ad accusativo etc.).

Si riscontrano, inoltre, altre scelte ecdotiche quantomeno discutibili, generalmente fondate sulla fiducia riposta nell'ed. P.:

Fab. 2, 1 (P. 2.2, p. 72): non c'è ragione di correggere in κατὰ λειμῶνα, sulla scia di P., il κατὰ λειμῶνος perfettamente funzionante tràdito dalla totalità dei mss. — *Ref.* 4 (P. 27, 46, p. 118): ἔχουσαι, tràdito sia da Ba che da W e giustamente conservato dall'edizione P., appare preferibile

all'ἔχουσι di L, scelto dagli editori. — *Eth.* 15, 2 (P. 44, 20 sg., p. 186): εἰ δὲ καὶ μὴ φρενῶν αὐτῶν ἀπεστέρητο è lezione di W stampata da P., ma inferiore a εἰ δὲ μὴ καὶ φρενῶν αὐτῶν ἀπεστέρητο di Ba e P. — *Eth.* 24, 2 (P. 53, 10 sg., p. 217): al posto dell'ὦ ... ὦ ... stampato da P. e da B.-G. e sostenuto dal solo L vale la pena di difendere la lezione ὦ ... ὦ ... dei codici restanti (quindi con l'accordo di entrambi i rami di tradizione), che vivacizza il testo con un'apostrofe. — *Eth.* 24, 4 (P. 53, 42 sg., p. 219): il testo τὴν ἀρχὴν <τῆς> ὥδῃς οὐ μεταμελήσεται, stampato per congettura da P. e ripreso da B.-G., pare troppo distante dalle versioni trādite dalle due famiglie di mss., τὴν ἀρχὴν οὐ μετ' ὥδῃς μελήσεται (x) e τὴν ἀρχὴν οὐ μεταμελήσεται (y), delle quali tenta di essere conciliazione. È forse preferibile il testo trādito dalla famiglia x nel ms. P. — *Eth.* 24, 5 (P. 53, 59 sg., p. 219): la sequenza κοινὸν πολέμου πολυάνδριον, πολέμου ναύγιον πάνδεινον mantenuta dagli editori è frutto di una reduplicazione. È preferibile la lezione trādita da W e L: κοινὸν πολυάνδριον, πολέμου ναύγιον πάνδεινον; la lezione di P e Vt, κοινὸν πολεμύδριον, πολέμου ναύγιον πάνδεινον, da cui la reduplicazione ha presumibilmente origine, è invece un nonsenso.

In linea generale, man mano che si procede con la collazione dei testimoni, si rafforza sempre più l'impressione che il codice W, essenziale in quanto testimone più completo nonché *codex unicus* per 5 progimnasmī, sia il frutto inconsapevole di una linea di tradizione soggetta a svariate rimaneggiamenti di ambito scolastico quali banalizzazioni lessicali, esplicitazione di sottintesi, maggiore specificazione del dettato del testo tramite aggiunte o riscritture. Questa sospetta *allure* scolastica sembra propria, in varia misura, di molti codici della famiglia y, di cui lo stesso W fa parte, mentre i codici della famiglia x appaiono in linea generale portatori di lezioni più genuine (o, per lo meno, ingenui, dato che i loro errori sono essenzialmente meccanici). Nel caso in cui le due famiglie siano portatrici di lezioni differenti ed equipollenti, fatta salva la necessità di indagare ogni criticità del testo in maniera autonoma e scevra da preconcetti sulla tradizione, sarebbe forse preferibile seguire il dettato di x; questa edizione, fondata sul testo proposto dall'ed. P. che ha scoperto e molto valorizzato W, finisce al contrario per adottare massicciamente il testo di y.

Complessivamente, gli editori segnalano, nelle *Notes to the Text*, 24 variazioni testuali autonome (contrassegnate con la dicitura «Beneker-Gibson»); di queste, però, soltanto 13 sono effettivamente congetture; le restanti sono lezioni già presenti in uno o più manoscritti (a volte nella totalità di essi!)¹⁰ o in una precedente edizione. Si segnalano 11 lezioni erroneamente autoattribuite da parte degli editori:

Fab. 5, 1 (P. 5, 2, p. 76): ἠθέλησε, migliore dell'ἠθέλεσε dell'ed. P., è lezione già propria di W. — *Ref.* 1 (P. 27, 8, p. 117): in luogo del φαίνν dell'ed. P., φαίης è lezione corretta e attestata da entrambi i rami di tradizione, nonostante non sia segnalata in apparato da P. — *Eth.* 3, 1 (P. 32, 8, p. 144): ὦ è già proprio di tutti e tre i codici che tramandano l'etopea. Lo stesso dicasi anche per *Eth.* 8,4 (P. 37, 35, p. 159); in entrambi i casi ὦ è congettura di P. — *Eth.* 7, 2 (P. 36, 13, p. 156): ἔπειθόμην scelto dagli editori è la lezione trādita dalla totalità dei manoscritti, conservabile a fronte dell'ἐπιθόμην stampato da P. — *Eth.* 10, 3 (P. 39, 37, p. 164): gli editori respingono giustamente l'interpunzione interrogativa data da P. e ottenuta dall'inserimento dell'interrogativo τίς al posto dell'indefinito τις e stampano quest'ultimo, che è però già proprio di tutti i mss. — *Eth.* 21, 4 (P. 50, 81, p. 206): ἔκείνον correttamente preferito da B.-G. risale al ms. W. — *Eth.* 23, 3 (P. 52, 66 sg., p. 213): il rifiuto dell'οὐκ aggiunto dall'ed. P. è corretto, ma ὡς ἔοικεν è già lezione propria dei mss., ed è stampata anche da Walz. — *Eth.* 23, 5 (P. 52, 101, p. 215): ἦς (al posto dell'ἦς stampato da P.) si trova già nell'edizione approntata da Walz, *princeps* di questa etopea. — *Eth.* 27, 2 (P. 56,

¹⁰ Nella stragrande maggioranza dei casi, le lezioni prescelte sono segnalate in apparato da P. con il codice latore. Gli editori dimostrano di conoscere e di aver utilizzato tale apparato sia dichiarandolo esplicitamente (cfr. B.-G. 2016, p. 333s.: «Also included are emendations that we have proposed ourselves and changes to the text where we have adopted a more plausible or attractive variant listed in Pignani's *apparatus criticus* [...]») sia attribuendo talvolta la lezione stampata a testo al suo specifico ms. (o alla totalità della tradizione, MSS.) nelle *Notes*. La presenza di ben 11 lezioni mal attribuite appare di conseguenza molto sorprendente.

25, p. 229): τὰ, pur indubbiamente corretto, non rappresenta un'innovazione degli editori, essendo proprio di entrambi i codici e degli *editores veteres*: il τὸ stampato in P. è da imputarsi non ad una scelta editoriale ma a un mero errore tipografico. — *Eth.* 27, 3 (P. 56, 50, p. 230) :κατεκοιμήσθη è già proprio del ms. Va.

Nel complesso, si configura come limite più grande dell'edizione il mancato esame autoptico dei manoscritti, che costringe gli editori a fruire del testo esclusivamente attraverso il lavoro ecdotico altrui e in maniera totalmente svincolata dalla tradizione manoscritta: cosa che, nel contesto di un *corpus* dalla presentazione testuale piuttosto travagliata, risulta non poco penalizzante. Le pur ottime recensioni di Failler, Hörandner e Reinsch, per la loro stessa natura, riuscirono a sanare solo in parte i problemi testuali dell'ed. P.: molte lezioni dubbie, errori e interpolazioni non evidenziati dai recensori, in mancanza di un riesame della tradizione manoscritta, sono sopravvissuti e trasmigrati da P. a questo volume.¹¹

I paragrafi individuati dagli editori sono porzioni testuali generalmente brevi la cui suddivisione appare il più delle volte coerente. Una nota di merito spetta senza dubbio alla punteggiatura adottata, che allontana il testo dall'uso dell'interpunzione poco coerente dell'ed. P. e dal fraseggio ostico che ne risultava.¹² Molto buona appare la traduzione, che risulta generalmente corretta, fedele al testo greco ma adeguatamente comunicativa. I passi più problematici sono, per forza maggiore, quelli le cui storture derivano da una scelta testuale poco felice del greco (cfr. *e.g.* *Con.* 18; *Eth.* 16). Le *Notes to the Translation*, in realtà volte a esplicitare contesti e miti e a identificare personaggi poco noti, segnalare alcuni *loci similes* e parallelismi, sono tendenzialmente essenziali, in linea con gli intenti divulgativi del volume. Se le citazioni bibliche sono per lo più sempre segnalate con precisione, si nota una certa discontinuità nell'indicazione dei riferimenti mitologici e delle rispettive fonti mitografiche, ora esplicitati, ora omessi. Tale discontinuità è frutto di una dichiarata scelta editoriale che prevede soltanto la segnalazione dei paralleli nei mitografi maggiori (come lo Pseudo-Apollodoro e l'Ovidio delle *Metamorfosi*) e in opere a tutti note quali i poemi omerici e le più famose tragedie.¹³ Tale scelta si spiega con la vocazione divulgativa del volume: più che volti all'identificazione dei *fontes* a monte di un passo, questi rimandi hanno la funzione di dare al lettore la possibilità di accedere alla versione più nota del mito in questione.

Al di là delle criticità di cui sopra, il volume costituisce comunque un'ottima novità nel panorama degli studi bizantini: oltre a fornire un testo greco dell'opera che risulta essere il migliore a oggi disponibile, B.-G. ne danno una buona traduzione inglese, che potrà sicuramente agevolare la diffusione di questo *corpus* e stimolare nuovi studi al riguardo.

Giulia Gerbi

¹¹ Già R. (p. 84) avvertiva il suo lettore di trovarsi di fronte a una disamina incompleta degli errori, delle emendazioni e delle nuove proposte: per le stesse ragioni, anche questa recensione si è limitata a passare in rassegna alcune delle problematiche (superstiti o sopraggiunte) e alcuni dei miglioramenti apportati.

¹² Gli editori dichiarano di non aver interpunto nuovamente l'intero testo (p. 333); il loro intervento ha comunque apportato un miglioramento significativo laddove l'interpunzione data da P. era meno convincente, quando non stridente.

¹³ B.-G. p. xviii: «For exercises based on mythological themes, we have not attempted to identify Basilakes's sources, an impossible task given the pervasiveness of myth in Greek literature».